

DICEMBRE 2002

# IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **131**

SITO INTERNET: [www.chiesadimilano.it/lavoro](http://www.chiesadimilano.it/lavoro) - POSTA ELETTRONICA: [lavoro@diocesi.milano.it](mailto:lavoro@diocesi.milano.it)

## VERSO LA XXII GIORNATA DELLA SOLIDARIETA' (8 - 9 febbraio 2003)

### La Formazione

Stiamo preparandoci alla Giornata della Solidarietà 2003 e il tema della formazione, nella successione di questi anni di ricerca e di riflessione per le Comunità Cristiane, diventa quasi d'obbligo.

Abbiamo ripensato alla globalizzazione, alla disoccupazione e povertà, al benessere, alla flessibilità e precarietà ed ora, in termini di prospettiva positiva di sviluppo, parliamo di come attrezzarci per affrontare il cambiamento, continuo riferimento nei tempi della trasformazione.

E se il tema della formazione non è nuovo nella nostra ricerca poiché in ogni incontro si ripresentava nella linea di una progettualità indispensabile, ora desideriamo rileggerlo un po' più profondamente.

1. Esiste una particolare forma di sicurezza, nella Dottrina sociale della Chiesa, che ricerca punti stabili per l'autonomia della persona, della sua libertà e della sua dignità. Dal tempo di Leone XIII si ipotizzava nella proprietà della terra una forma stabile di garanzia. Non siamo certo nelle ipotesi di monopolio che obbliga alla continua dipendenza dalla proprietà esclusiva di qualcuno. Siamo alla ricerca di un segno dignitoso di indipendenza e di libertà, comprensibile all'interno di una società contadina, quando si parla di terra; siamo alle ipotesi di proprietà di azioni di una azienda in cui si lavora, successivamente. Giovanni Paolo II rilegge, negli aspetti profondamente nuovi del nostro tempo “ *un'altra forma di proprietà, in particolare, nel nostro tempo e ( che) riveste un'importanza non inferiore a quella della terra: è la proprietà della conoscenza della tecnica e del sapere. Su questo tipo di proprietà si fonda la ricchezza delle Nazioni industrializzate molto più che su quella delle risorse naturali*” (CA 32). Il vero capitale, oggi, si profila nella conoscenza, nel “SAPERE”.
2. Il sapere precede e segue la RICERCA. Il nostro tempo sente fortissima questa esigenza poiché tutto il lavoro si allarga e si amplia sull'onda dei bisogni sempre più pressanti che vengono da ogni parte per il benessere e la vita della persone. Dalla lotta contro la malattia e la fame ai prodotti di consumo, il lavoro oggi reclama sempre più attenzione, intelligenza applicativa, coraggio e rischio per aprire orizzonti nuovi. Se poi ripensiamo alla grandezza di un futuro di popoli che via via reclamano la loro dignità ed uguaglianza rispetto agli altri, e quindi a tutti quei successivi problemi di lotta alla fame, all'esigenza dell'energia, alla purificazione dell'ambiente, alla improrogabile operazione di bisogno di acqua, ci ritroviamo a dover affrontare il mondo in un rapporto di giustizia e la ricerca diventa nostro debito verso i paesi poveri.
3. Qui si innesta il senso del “IMPARARE AD IMPARARE”: scienza nuova che è però antica quanto il mondo se ogni conoscenza nasce da un substrato di conoscenze precedenti. Ma oggi, tuttavia, la ricerca ha un bisogno fondamentale di metodologia. Cito il titolo di un Corso di laurea, master di secondo livello dell'università di Parma: “Management della formazione nella società della conoscenza”. Il corso di Master è finalizzato a formare esperti in possesso di titolo di studio “terziario” capaci di realizzare in istituzioni pubbliche e private processi di apprendimento che facilitino l'acquisizione delle conoscenze e

competenze necessarie per promuovere e guidare il cambiamento tecnologico, organizzativo e di mercato nell'ambito della cosiddetta knowledge and creative society.

4. La FORMAZIONE si pone allora come problema fondamentale, allargato a tutti, il più possibile, in vista di una propria collocazione adulta nella società e nel lavoro in cui ciascuno opera. Il lavoro infatti, nel cambiamento tecnologico e nella trasformazione che la concorrenza a livello mondiale sviluppa, esige sempre più persone preparate e flessibili intellettualmente, capaci di riaggiornarsi. E qui si parla di FORMAZIONE PERMANENTE a cui siamo tenuti tutti per affrontare il nuovo.
5. Alla base si trova allora la SCUOLA con la sua riforma.
  - LA SCUOLA DELL'OBBLIGO si profila fino ai 18 anni come il minimo necessario per ciascuno nella prospettiva di un inserimento in questo nostro modello di società e di lavoro in cui siamo immersi.
  - La FORMAZIONE PROFESSIONALE, spesso relegata in una posizione marginale di addestramento di serie B per giovani "meno portati allo studio". L'attuale riforma vuole riportarla ad un livello di pari dignità con il canale dell'istruzione. In un breve ed interessante scritto di qualche anno fa ("Quadrare il cerchio") di un economista di fama mondiale Ralf Dahrendorf, la Formazione Professionale viene invece definita come indispensabile per tutti gli ordini di studi: "bisogna preoccuparsi della generazione di domani, estendendo a tutti l'addestramento professionale". Io traduco così: "Se l'architetto impara a fare il falegname, in un periodo di crisi può anche lavorare da falegname ma con la sensibilità dell'architetto e, se nel frattempo, magari, di questo nuovo lavoro se ne innamora, lo potrebbe eleggere nella sua vita come scelta".
  - L'UNIVERSITÀ' sente il bisogno di aprirsi sempre più al mondo della ricerca e, nello stesso tempo, al mondo del lavoro accettando una duttilità capace di rispondere alle esigenze di oggi e, nello stesso tempo, predisponendosi a rispondere alle esigenze del domani.

Questo mondo affamato di conoscenza pone varie questioni e varie esigenze. Non è possibile elencarle tutte ma la problematica serve per guardare l'orizzonte che si affaccia davanti agli occhi.

- Il problema della formazione implica l'educazione o solo l'acquisizione di competenze tecniche? Fin dove, allora, si può parlare di educazione? A chi spetta l'educare? E quale ruolo ha la scuola pubblica (statale e paritaria), quali interventi, con quali strumenti e quali collaborazioni? Sono grandi temi che vengono ripresi da anni ma interessano tutta la realtà formativa.
- Quale rapporto con le materie umanistiche, con la propria tradizione, con il sapere e la sapienza dell'umanità?
- Quale rapporto tra istruzione e lavoro visto che esiste tra loro un legame ineliminabile dal momento che il futuro di ogni uomo e di ogni donna è quello di poter lavorare come ricerca di autonomia, come sviluppo di sé e delle proprie capacità, come crescita della società, come servizio?
- Come incrementare la popolazione attiva in grado di finanziare lo Stato sociale e quindi di non abbattere previdenze e assistenza sanitaria? Come aiutare lo sviluppo dell'istruzione femminile e quindi l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro anche nel nostro paese? Oggi in Italia la popolazione attiva è rimasta a circa il 50% della popolazione totale contro il 72-75% dei paesi nordici, e ciò avviene, in particolare, per l'esclusione della donna dai processi produttivi.
- La responsabilità della società civile, impegnata nello sviluppo dei diritti all'istruzione per ogni persona, può e deve avere una piattaforma di valori condivisi, visto che stiamo avviandoci a costituirci in una società multi etnica e multi religiosa? Su quali basi?
- Per sviluppare un vero diritto all'istruzione tutta la società civile (ivi compresi lo Stato e le Istituzioni) deve mettere a disposizione risorse e impegni per la miglior scuola possibile, a partire dalle realtà più in difficoltà. Ci sarà bisogno del sostegno e dell'entusiasmo di tutti coloro che sapranno portare contributi rispettosi e costruttivi per ogni persona. Quale organizzazione, quali spazi?
- Quali stanziamenti e quali priorità nelle spese di bilancio dello Stato?
- Quale contributo all'istruzione nel mondo? "La spesa pubblica mondiale per l'istruzione è pari al 4,8% del prodotto interno lordo. I governi potrebbero aumentarla, ma pochi lo fanno, anzi l'hanno tagliata. Per conseguire l'istruzione per tutti basterebbe una spesa addizionale di sette miliardi di dollari l'anno per 10 anni: una spesa in ogni caso inferiore al consumo europeo di gelati. Eppure si spende molto di più in armi che in istruzione" (dizionario della globalizzazione - Zelig, p.145).
- Ma poi si parla di flessibilità dell'istruzione rispetto al lavoro, nei tempi, nei ritmi, nelle esigenze e culture locali.
- E si deve poi rileggere il rapporto tra istruzione, povertà e lavoro.

Ovviamente non potranno essere trattati tutti questi temi poiché sono infiniti e coinvolgono grandi riflessioni educative, scolastiche, scientifiche, economiche, sociali.

Certamente sono necessari

- i contributi dei governi,
- una collaborazione profonda e aperta delle famiglie che non possono però essere oberate di lavoro come quello di oggi, frutto di esigenze di sopravvivenza più che di volontà di ricchezza: basti verificare il costo della vita, della casa in affitto, del mutuo per chi se lo può permettere, dei trasporti,
- sforzi economici ricordando che il tempo speso a scuola è sottratto alla casa e al lavoro.

Queste note sono solo alcuni spunti che possono aiutare a prepararsi e a riflettere sulla condizione delle nostre Comunità a cui vengono chieste la conoscenza della realtà, la creatività, l'intelligenza di interventi, se pur piccoli, ma attenti e liberanti.



## VOCI DALLE ZONE

### Iniziative per i lavoratori della Zona di Lecco

La Commissione di Zona per la PASTORALE DEL LAVORO, in collaborazione con le ACLI, propone per quest'anno pastorale "STARE CON IL SIGNORE", alcune iniziative.

In questo tempo di GLOBALIZZAZIONE, sta prospettandosi sempre di più nelle nostre famiglie la consapevolezza della precarietà del LAVORO, legata alla flessibilità. In questo contesto è importante riaffermare che il lavoro è un bene per il lavoratore e la sua famiglia, ma anche per la sua identità di persona e per sentirsi partecipe della vita sociale.

Oggi assistiamo alla crisi della più grande azienda italiana, la FIAT. Crisi che sta colpendo molte altre aziende mettendo così a rischio molti posti di lavoro.

La DISOCCUPAZIONE sta diventando un pericolo per tutti. In Italia i disoccupati sono circa 2 milioni e in Europa circa 20 milioni. Quando si parla di questi problemi, nelle nostre comunità, non è raro avvertire un certo disagio e talora indifferenza.

Ecco perché si è pensato, come prima proposta in questo anno pastorale, di offrire alcune occasioni per riflettere, alla luce della Parola di Dio, sui fatti della vita e del lavoro, per imparare a discernere e quindi scegliere.

#### Come iniziative proponiamo a livello zonale:

<b>Sabato 30 novembre</b>	<b><i>Lectio sul Padre Nostro</i></b>
<b>Sabato 22 marzo</b>	<b><i>Riflessione su Eucaristia e territorio</i></b>
<b>Sabato 3 maggio</b>	<b><i>Preghiera di intercessione sul tema della pace</i></b>
<b>Sabato 14 giugno</b>	<b><i>Incontro dialogo tra lavoratori italiani ed extracomunitari su "lavoro e festa"</i></b>

Il primo incontro si terrà presso i Padri della Consolata di Bevera, dalle ore 14.30 alle ore 17.00

*Suggeriamo, per i tempi forti dell'anno, di inserire una preghiera dei fedeli sui temi del lavoro per le messe domenicali.*

# Cassa-integrazione: *“mi fa sentire inutile”*

## Inchiesta tra i lavoratori e le lavoratrici dell'Alfa-Romeo

Con una lettera ai lavoratori dell'Alfa-Romeo l'Arcivescovo di Milano Dionigi Card. Tettamanzi si è mostrato subito vicino alle preoccupazioni dei lavoratori. La lettera invita le comunità cristiane ad una solidarietà concreta. Vicinanza che il cardinale intende seguire con costante attenzione. In sintonia con tale vicinanza e solidarietà la Pastorale del Lavoro diocesana ha svolto un'inchiesta tra i lavoratori dell'Alfa-Romeo.

Quasi tutti gli intervistati sono in Cig (Cassa-integrazione) a rotazione da molti anni. Simone Weil, operaia e mistica alla Renault di Parigi negli anni '30, diceva acutamente: *“Bisognerebbe che i capi comprendessero qual è esattamente la sorte degli uomini ch'essi impiegano come manodopera”*. Anche con questa convinzione abbiamo chiesto ai lavoratori dell'Alfa-Romeo, che raccontassero del loro vissuto quotidiano, più conosciuto come un dato sociologico, ma sconosciuto nel suo volto antropologico, cioè nella sua quotidianità. Tutte le interviste registrano l'affanno, che genera sfiducia e rassegnazione, per i molti anni di Cig accumulati alle spalle. Aida e Savarino, operaia alle carrozzerie, hanno accumulato ben 15 anni di Cig a rotazione: *“...un mese di lavoro completo non siamo mai riusciti a farlo, al massimo una settimana”*.

Molti lavoratori provengono dalla chiusura, avvenuta negli anni '80, della ex Auto-Bianchi di Desio o dalla ex Alemagna che produceva panettoni natalizi. Chi vive la Cig fa esperienza di un vissuto che si sdoppia e, a volte, traumatizza: non licenziato, ma sospeso in una botola vuota nell'attesa di un futuro per sé e la famiglia.

Rosa, operaia alle carrozzerie, che ha fatto esperienza di Cig a zero ore dice: *“...è stata un'esperienza pesante: con un salario di 544 euro si è ridotto notevolmente il tenore della vita familiare”*. Per Damiano, operaio con due figli, le giornate in Cig: *“...sono quelle di un pensionato di 38 anni, che porta i figli a scuola, li va a riprendere, così via. Ho provato a cercare un altro lavoro, ma per il mercato del lavoro sono già vecchio, obsoleto”*.

Nuove sfumature ci vengono dalle esperienze di Paola, Roberta, Rosa e Rosalba. Dice Paola: *“Ho sempre lavorato e trovarmi, di punto in bianco, a casa dopo 25 anni di lavoro mi fa diventare apatica, perdo stimoli, socialità. Ho sofferto molto e, non mi vergogno a dirlo, sono caduta in depressione come tante altre colleghe. La Cig mi fa sentire inutile”*. Negli anni '80 tra i lavoratori Fiat in Cig a zero ore 150 si suicidarono.

Roberta ha fatto la Cig con il marito: *“...lavoriamo nello stesso reparto. Sono stati momenti difficili. Il salario, doppiamente ridotto, ci ha obbligato a rinunce, a sacrifici e a sostenere le spese necessarie per i bisogni dei figli piccoli e arrivare dignitosamente alla fine del mese”*. Per Rosa: *“...quando si è in Cig c'è sempre la paura di non ritornare più in fabbrica. Una volta si poteva accettarla come soluzione transitoria, ma adesso no, si sta profilando il niente”*.

Nelle parole di Rosalba c'è nostalgia di futuro e troppe incognite: *“Siamo molto preoccupate! In Cig si sta male, oltre ai disagi economici si sommano quelli psicologici: ci si sente tagliati fuori, senza prospettive, senza futuro”*.

Riprende la parola Aida e rilancia: *“...con la Cig saremo 1023 famiglie sulla strada: mutui da pagare, figli da mandare a scuola, anche debiti e un sacco di problemi come in tante fabbriche dell'indotto e non”*. Francesco, giovane operaio alla meccanica, mi conferma che la sua banca, con un salario di 600 euro e la Cig, non gli ha concesso alcun mutuo per la casa.

In tutti gli intervistati c'è la consapevolezza che l'unità dei lavoratori e dei sindacati è importante e determinante al fine di trovare soluzioni positive anche perché: *“se chiude l'Alfa-Romeo, chiudono tutte le fabbriche dell'indotto”*. Francesco si augura: *“che i vertici sindacali pensino con saggezza”*; per Rosalba: *“l'unità e la compattezza dei lavoratori, oggi ritrovata all'Alfa-Romeo, potrebbe essere un cammino verso la speranza...è una speranza”*.

Silvio Mengotto

# Natale: attesa di vita e progetto di pace

Natale è fondamentalmente una **festa di attesa**, come ogni nascita, preceduta da una lunga gestazione, timori, preoccupazioni ma anche sussulti di gioia e di speranza.

1. **ANNUNCIO.** Tutto incominciò con un messaggio di salvezza di Dio al mondo nel momento della sua creazione, nascosto nel desiderio di ogni uomo e donna che hanno sperato e sperano nella felicità e nell'amore. Poi il messaggio si è fatto più preciso ed è diventata promessa ad Israele, nel cammino tortuoso della storia di questo piccolo popolo sballottato tra imperi per secoli. E infine il messaggio è arrivato, puntuale, sconvolgente, unico ad una giovane adolescente di Nazareth in Galilea, lontana dai centri di culto e di commercio, semplicemente sconosciuta, chiamata Maria.
2. **COLLABORAZIONE.** L'annuncio si è fatto rivelazione e interrogativo. Il Signore attese un sì e tutto il mondo dei messaggi, delle speranze, delle attese, delle garanzie e delle misericordie restò appeso nell'incertezza, in un istante di silenzio, tra la domanda dell'angelo e la decisione di Maria. Ella non solo rispose sì ma non volle entrare nella modalità degli sviluppi. Si fidò semplicemente mettendo a disposizione tutto ciò che era e che aveva: "Si faccia di me secondo la Sua parola". E il Signore riprese a tessere le speranze e a moltiplicare gl'interrogativi per collaborazioni nuove: prima di tutto con Giuseppe.
3. **ITINERARIO.** Tutto il passato dei profeti, tutte le parole certe urgevano sul cuore di Dio perché questa giovane coppia, a somiglianza di Abramo, di Giacobbe, di Mosè compissero un esodo verso la terra del re Davide e Betlemme, pur piccola, doveva offrire garanzie. Tutto l'impero mise in atto uno sconvolgente impegno burocratico di censimento: verifica di armi e di uomini, verifiche di ricchezze e di potenza. Nei rivoli di questo fiume che si registrava passò inosservato l'esodo di questa piccola famiglia, portatrice della speranza di Dio.

Natale viene offrendo la **novità della vita** nel torpore di un mondo rassegnato ad invecchiare: è **presenza**.

1. **SORPRESA.** La sorpresa della vita è illuminata dalla tenerezza di due giovani sposi che si trovano il dono di Dio tra le mani ed è rischiarata dal messaggio dei pastori che arrivano a raccontare di canti di pace e di lodi a Dio nella notte. E' lo scambio di parole dette e di silenzi accoglienti, di stupore e di interpretazione di segni. Le cose più banali e normali diventano strade di garanzie: il fieno, la mangiatoria, le fasce. Nel linguaggio eccelso di Dio il quotidiano mondo del lavoro acquista significati e indica novità e presenze insospettate.
2. **INCONTRO.** Gli uomini rozzi e impuri di un mestiere disprezzato e non degno di rispettabili persone religiose diventano gl'invitati primi e unici ad un incontro che cambierà l'esistenza del mondo poiché proprio a loro, primi, Dio manifesta nuove scelte, nuove universali chiamate, nuove dignità. Ma bisogna stare al gioco, bisogna accettare che ciò che si vede piccolo, povero, ovvio e normale possa essere così profondamente sconvolgente da racchiudere tutto il mondo di Dio tra noi.
3. **RITORNO.** Lo capirono i pastori? Non si sa se così chiaramente. Ma capirono che bisognava tornare cantando e lodando, che bisognava cambiare stile, che bisognava andare oltre il segno e ritrovare il Signore nella piccolezza e nella ovvietà.

Natale vuole un cuore preparato, **un mondo disarmato** capace di accogliere un popolo che gioisce per la vita.

1. **POVERTÀ PER LA PACE.** Da quel giorno i pastori non pensarono più che ci volesse lo sfarzo per incontrare Dio, né il potere per cercare la pace. Ma la povertà era il messaggio per l'incontro, il

detergente per la sporcizia del mondo e la garanzia per la giustizia. La povertà dovette inventare un nuovo modo di dialogare senza farsi disprezzare; dovette accettare di diventare coraggiosa per rivendicare, nella non violenza, la fermezza della convivenza; dovette credere che criteri nuovi dovessero essere sperimentati per parlare di pace; dovette disporsi alla semplicità senza tatticismi, o secondi fini o astuzie politiche. La povertà si doveva difendere dalla miseria per rivendicare i diritti di ogni persona; doveva scoprire nuove ipotesi di scelte e di operatività; doveva superare la competizione nei confronti di ogni forma di pubblicità commerciale per valori nuovi, totalmente gratuiti.

2. **SPERANZA.** Nel cuore è nata una prospettiva diversa, giacché Dio stesso ha scelto strade impervie per i nostri normali criteri, ma possibili e percorribili per ciascuno. Nessuno è escluso, nessuno è allontanato, nessuno può dirsi scoraggiato poiché non ci sono scadenze per l'ingresso di un incontro o per una collaborazione.
3. **INTERROGATIVO.** Piuttosto il problema di fondo si pone in termini di domande piccole e profonde. "Chi sono ora? Chi mi cerca per cambiare me e il mondo dentro e fuori di me? Chi mi accetta? Chi mi sostiene visto che Dio stesso si fida della mia collaborazione e mi ha invitato?" Dagli interrogativi non sono dispensato poiché essi sono più importanti del fare, essendone la radice. Gli interrogativi hanno bisogno di uscire da me, di farsi carne, di germogliare poiché così nascono poi i frutti.
4. **RIPRESA.** Il ritorno è sempre nel cuore della nostra vita quotidiana, nella normalità e nello spessore del tempo, nei ritmi lunghissimi e brevi dell'operare, nell'accettare di non vedere mai la fine, ma sempre nel procedere, nell'aggiustare, nel rinnovare, nel riprendere per lasciare ad altri perché procedano. La ripresa è una continuazione senza posa, come una processione verso un orizzonte aperto, con il coraggio di cantare e scoprire per e con le nuove generazioni i segni, i gesti, i lavori, le sorprese, i diritti fondamentali, la dignità di chi si aggrega, di chi incontriamo, di chi si unisce liberamente, di chi sappiamo che esiste, di chi vive. Vanno modulati i passi ai ritmi, vanno sorrette le scelte, vanno scoperti i valori di ciò che è piccolo, povero, indifeso.

## Natale è preghiera

1. A Natale la preghiera viene prima, per il tempo dell'attesa, e viene dopo essere stati convocati alla presenza di un bambino.
2. A Natale la preghiera è silenzio.
3. A Natale i privilegiati della preghiera sono quelli che non sanno pregare poiché a loro non viene chiesto nulla, ma accettano di aspettare con le mani aperte e il cuore in attesa.
4. A Natale poi la preghiera diventa semplice, ma è una sequela di richieste: fammi capire, fammi accettare, fammi cantare, fammi operare, fammi lavorare, fammi incontrare.
5. A Natale la preghiera chiede il disarmo dei pregiudizi, dei luoghi comuni, dei razzismi congestionati e incancreniti.
6. A Natale il processo comunitario si allarga via via dopo aver sentito un invito personale. Vi è un abbracciarsi tra sconosciuti con un biglietto d'ingresso in mano, scritto sul cuore e validato dalla propria libertà.
7. A Natale ci si incontra tra sconosciuti, ognuno con la propria storia povera e la propria speranza acerba a formulare ringraziamenti incomprensibili, se non dalle persone che sanno dire nel cuore il loro grazie.
8. A Natale si prega perché si sappia fare festa insieme con i colleghi, le famiglie, i bambini, gli amici e gli sconosciuti, certi che la pace è possibile.

Don Raffaello

# LA RIFORMA DELLE PENSIONI

## situazione e prospettive

Nel momento di pagare le tasse o i contributi sociali, abbiamo tutti l'impressione di adempiere ad una spiacevole incombenza, dimenticando totalmente che questa è la modalità con cui lo Stato raccoglie le risorse che poi vengono ridistribuite ai cittadini sotto la forma della Spesa Pubblica, una parte importante della quale viene destinata alla spesa per la protezione sociale.

E' necessario anche ricordare che la drastica riduzione della pressione fiscale da tutti invocata, come ad esempio quella prevista dalla riforma presentata dal Governo che ammonta a circa 80/100.000 miliardi di vecchie lire, comporterà minori entrate nelle casse dello Stato che determineranno automaticamente un altrettanto drastico taglio della spesa pubblica.

Infatti una riduzione delle entrate di tali dimensioni non può essere compensata attraverso delle semplici economie o una migliore definizione della spesa; in questo caso non resterà altro da fare che ridimensionare la funzione di redistribuzione dello Stato.

Essa sarà ancor più evidente, proprio perché è prevista l'istituzione di due sole aliquote di prelievo: per i redditi fino a 200 Milioni di vecchie lire, la tassazione sarà del 23%, mentre sarà del 33% per tutti i redditi superiori, facendo così venir meno il principio costituzionale della progressività del prelievo, che sostanzialmente proprio la logica redistributiva basata sui criteri di solidarietà.

In altre parole, si prelevava di più a chi aveva di più, per fornire servizi essenziali a chi aveva di meno. In passato non sempre abbiamo avuto una limpida ed efficace redistribuzione solidale. A volte sono stati tutelati i più furbi anziché i più deboli, abbiamo avuto degli eccessi di burocratizzazione, delle disconomie, ma tutto ciò non è sufficiente per giustificare un'operazione di ritirata dell'intervento pubblico dal sistema di protezione sociale. La prima forma di solidarietà, come ci ricorda la *Sollicitudo Rei Socialis*, si manifesta proprio attraverso l'azione di redistribuzione dello Stato.

Ci viene spesso spiegato che il ridimensionamento del ruolo dello Stato in questo campo è reso necessario dall'eccessiva spesa pubblica, destinata alla protezione sociale. La spesa sociale italiana, sia che venga rapportata alla ricchezza prodotta (PIL), sia che venga calcolata in valore pro-capite, è nella media di quanto spendono gli altri Paesi aderenti all'Unione Europea. La composizione interna della spesa mostra qualche squilibrio: si spende meno della media europea per la famiglia, per la maternità, per la disoccupazione, per la formazione, per la casa. La spesa sanitaria in Italia è invece pari alla spesa media europea

a, mentre si spende di più per la previdenza.

E' quindi su quest'ultima voce che si punta ormai da anni l'attenzione del dibattito politico. Una spiegazione dei maggiori costi previdenziali si può ricercare in due direzioni:

- Innanzitutto nella funzione impropria di ammortizzatore sociale che negli anni passati ha svolto la previdenza, in molte situazioni di crisi occupazionale. Veniva utilizzato in modo esteso lo strumento del prepensionamento e della mobilità, intesa quest'ultima come accompagnamento alla pensione di anzianità, ma anche lo stesso pensionamento di anzianità veniva applicato non appena raggiunti i requisiti, per proteggere coloro che venivano espulsi anzitempo dal processo produttivo.
- In secondo luogo, la previdenza è gravata da maggiori costi dovuti al trascinarsi di quelle normative particolarmente generose per alcune categorie che, nonostante le procedure di armonizzazione contenute nelle riforme, potranno esaurire i loro effetti molto in là nel tempo.

Al di là di queste distorsioni sulle quali si è intervenuto efficacemente, per tentare di immaginare il futuro del sistema previdenziale italiano, è necessario innanzitutto fare un bilancio degli interventi fatti sin qui, volti a migliorare l'equilibrio dell'intero sistema. Un'analisi attenta non può prescindere dalla presa in considerazione delle misure adottate per ridurre il tasso di crescita della spesa previdenziale. Già nel 1984 furono riformate le pensioni di invalidità e vennero ridotti significativamente i prepensionamenti. Le misure più drastiche vennero prese però nel 1992, nel 1995 e nel 1997. Furono misure volte ad **equiparare i vari sistemi previdenziali**, eliminando privilegi e profonde diseguaglianze, condizione necessaria prima di qualsiasi altro intervento.

Vennero **rallentati i flussi di pensionamento** attraverso:

- l'inasprimento dei requisiti minimi per aver accesso alla pensione;
- l'aumento dell'età anagrafica per accedere alla pensione di anzianità;
- l'aumento dell'età pensionabile per accedere alla pensione di vecchiaia;
- la graduazione delle uscite attraverso i "blocchi", le "finestre".

S'interveniva **raffreddando il sistema di calcolo**:

- aumentando il periodo di calcolo della retribuzione pensionabile;
- introducendo il sistema di calcolo contributivo, per i lavoratori più giovani, quelli che oggi hanno meno di 25 anni di contributi, la cui efficacia sulla spesa

verrà percepita solo nei prossimi anni. Ed infine s'intervenire anche raffreddando l'**indicizzazione delle pensioni** rispetto all'aumento del costo della vita.

E' legittimo chiedersi a questo punto se questi provvedimenti, certamente impopolari, che hanno comportato molti sacrifici e frustrato molte aspettative dei lavoratori, hanno prodotto almeno i risultati voluti, nel senso di ridurre la spesa previdenziale e rallentare il flusso di lavoratori in uscita dall'attività lavorativa. La verifica tecnica attuata nel 2001, come previsto dalla legge 335/95, ci assicura che la riforma ha funzionato e sono state rispettate le previsioni, anzi i risparmi sono stati maggiori del previsto.

Infatti, se tra il '90 e il '92 la Spesa Pensionistica cresceva del 12,2% in più rispetto alla ricchezza prodotta, tra il '98 e il 2000 la differenza di crescita si è ridotta al 3,1%.

Tra il 1996 e il 2000 si sono quindi avuti maggiori risparmi e minori costi di quanto previsto, per circa 1.877 miliardi di vecchie lire.

Nonostante il successo degli interventi di riforma, i problemi per il sistema previdenziale non possono essere considerati esauriti. Infatti, se da un lato le previsioni, a legislazione invariata, ci dicono che fra il 2001 e il 2005 si avrà un ulteriore miglioramento, riconfermando il risparmio sulle pensioni di anzianità, dall'altro la spesa per la previdenza, rispetto alla ricchezza prodotta, è destinata ancora a crescere nei prossimi anni, essenzialmente per ragioni demografiche. L'andamento della spesa rispetto alla ricchezza prodotta, nel lungo periodo, dipenderà dal tipo di legislazione che il nostro paese, in sintonia con l'Unione Europea, si vorrà dare, dall'**andamento demografico**, dai conseguenti flussi migratori, dallo **scenario occupazionale**, dall'andamento della produttività del lavoro.

Lo **scenario demografico** è il problema principale e sarà percepito in tutta la sua portata quando, nel prossimo decennio, arriveranno alla soglia del pensionamento i nati negli anni del baby-boom (anni 60 e primi anni 70). Se si tiene conto poi, che sarà la popolazione delle generazioni dei nati negli anni 80 e 90, con un tasso di natalità pari quasi alla metà di quello dei decenni precedenti, a reggere il peso della contribuzione, l'equilibrio fra entrate contributive e prestazioni previdenziali sarà molto problematico.

Se si aggiungono poi i problemi legati allo **scenario occupazionale**, la situazione non sembra mostrare particolari segni positivi. Infatti, per i prossimi anni, almeno nel medio periodo, non si intravede la possibilità di una forte espansione del ciclo economico; quindi è legittimo prevedere una quantità di lavoro tendenzialmente stabile. Inoltre, le riforme del mercato del lavoro, volte ad affermare una maggiore flessibilità della prestazione lavorativa, stanno già producendo un flusso contributivo saltuario.

Probabilmente permarrà una bassa presenza nel mercato del lavoro di giovani e donne e, se dovesse con-

tinuare il trend attuale, la vita lavorativa utile si potrebbe ridurre ulteriormente. Questi elementi strutturali del mercato del lavoro, oltre ad incidere negativamente sulle entrate, avranno degli effetti diretti sull'entità delle prestazioni a favore degli stessi lavoratori, proprio perché la rendita previdenziale verrà calcolata sulla base dei contributi realmente versati da ogni singolo lavoratore. Il sistema di calcolo contributivo quindi, oltre a ridurre l'entità delle prestazioni rispetto al sistema di calcolo basato sulla retribuzione, è anche sensibile al tipo di lavoro che viene svolto. Per queste ragioni la riforma del '95 prevedeva, per i lavoratori più giovani, l'introduzione del **secondo pilastro previdenziale complementare**, che a tutt'oggi non ha avuto un grande successo, soprattutto per la scarsità di risorse che i singoli lavoratori riescono a destinare a questa ulteriore forma di previdenza. Da tempo si ipotizza l'utilizzo del TFR, come strumento di finanziamento della previdenza complementare, che incontra però una forte opposizione delle imprese perché è utilizzato come forma di autofinanziamento delle stesse.

Lo scenario futuro, quindi, non sembra particolarmente entusiasmante, sia dal punto di vista degli equilibri finanziari, sia dal punto di vista delle garanzie di tutela dei pensionati.

Si potrebbe quindi rendere necessario un ulteriore ritocco della normativa, quale ad esempio l'estensione del sistema di calcolo contributivo, oggi valido per chi ha meno di 25 anni di contributi, che potrebbe prevedere una contestuale liberalizzazione delle uscite e/o un significativo innalzamento dell'età pensionabile.

Sono comunque ulteriori interventi dolorosi, perché oltre a ritardare il godimento della pensione, abbasserebbero l'entità della rendita previdenziale anche per i lavoratori più anziani, i quali però non sarebbero più in grado di finanziarsi una pensione complementare. Questi interventi potrebbero tuttavia porre il sistema previdenziale pubblico al sicuro da qualsiasi volontà di dissoluzione.

Il provvedimento del Governo, che giace da più di un anno in Parlamento, prevede invece, tra l'altro, in netta controtendenza con gli interventi di questi anni, la riduzione dei contributi a carico delle imprese, per un importo che va dal 3 al 5% per ogni nuovo assunto. Tale misura, se applicata, potrebbe seriamente compromettere la dolorosa e impopolare azione di risanamento dell'ultimo decennio. L'approccio sin qui tenuto aveva, in ultima analisi, il significato di "riformare per difendere" il sistema previdenziale pubblico. In questo caso assumerebbe invece il significato di "riformare per sabotare", concedendo alle imprese un effimero alleggerimento degli oneri contributivi a loro carico e aprendo invece definitivamente il sistema previdenziale alle compagnie di assicurazione private.

Carlo Stelluti



# SINTESI DELLE TENDENZE CONGIUNTURALI

Fonti: Banca d'Italia, Censis, Enel, Istat, Eurostat, Fmi, Ocse, The Economist.

La situazione economica, come si può notare dall'analisi elaborata dall'Ufficio Studio della Cisl qui di seguito pubblicata, continua ad essere caratterizzata dalla stagnazione. Anche la ripresa sembra subire ancora un rinvio. Inoltre gli stessi imprenditori non danno segnali positivi per quanto riguarda fatturato e ordini, mentre attendono una ripresa della dinamica dei prezzi. Una tendenza generale che preoccupa, in particolare, le organizzazioni sindacali per i riflessi negativi che si possono avere sull'occupazione.

## 1. Economia italiana

La decelerazione dei ritmi produttivi, confermata per tutti i paesi dell'area euro, caratterizza anche l'economia italiana. Ad agosto 2002, l'indice della produzione industriale diminuisce, rispetto al mese di agosto dell'anno precedente del 7%. Sempre in agosto, la produzione media giornaliera cala in termini tendenziali (sull'agosto 2001) del 3,6%: ed è un calo rilevante e preoccupante, pur tenendo conto della giornata lavorativa in meno dell'agosto u.s.

Su tutti i dati e tutte le previsioni pesa la caduta secca del mercato dell'auto, con la crisi FIAT e dell'indotto che, per la sua stessa dimensione, incide significativamente sulla dinamica dell'attività produttiva dell'ultima parte dell'anno.

Ma è chiaro che la **struttura manifatturiera** è ancora in grande difficoltà. Lo confermano i dati sul **fatturato**: quelli tendenziali sono in variazione tutta negativa, con -5,5% sull'agosto del 2001, sia nella componente nazionale (-5,4) che in quella estera (-5,6), con qualche miglioramento nel dato congiunturale del fatturato estero.

### GRANDI IMPRESE E OCCUPAZIONE

Continua a peggiorare l'occupazione presso le grandi imprese dell'industria e dei servizi (quelle con 500 e più addetti che l'ISTAT calcola occupare oggi il 21% dei dipendenti di tutta l'industria italiana ed il 29% di quelli dei servizi). L'indagine mensile, in effetti, continua a registrare dati che si fanno più scuri, come succede da anni. Il caso **FIAT** non è unico (la crisi delle grandi imprese ha pesantemente coinvolto il sistema bancario, quello delle telecomunicazioni e molti settori *hi-tech*) ma, certo, è il più eclatante.

Intanto, si levano condanne inusitate, pesanti e motivate. *L'Osservatore Romano*, sulle scelte della FIAT, denuncia "che siamo di fronte a scelte amorali" che distruggono "la dignità dell'uomo". I metalmeccanici sono mobilitati per difendere il lavoro e il futuro dell'industria e chiedono che il governo obblighi l'impresa a presentare un piano industriale vero, con alternative di sviluppo ai licenziamenti.

Il dramma è che a Torino nessuno - tra i dirigenti attuali e quelli già usciti - sembra riuscire a intuire il perché una clientela come quella italiana, così abituata

ta alla fedeltà, s'è messa da qualche anno a preferire modelli stranieri, e il perché nel primo semestre del 2002 la FIAT auto abbia perso così quasi 800 milioni di euro. Infatti è dal 1997 che l'azienda non riporta profitti, probabilmente per non aver innovato il prodotto.

Anche nel 4° trimestre i ritmi di crescita si preannunciano blandi, poiché la stima di sviluppo del **PIL** ufficialmente recepita, anche dalla Finanziaria allo 0,6% nel 2002, da tanti Istituti internazionali di previsione è calcolata allo 0,3% per quest'anno e dell'1,7 per il 2003.

### CCNL, RETRIBUZIONI CONTRATTUALI E CONFLITTI DI LAVORO

L'indagine mensile sui **contratti collettivi nazionali di lavoro** a fine settembre 2002 rileva che a quella data i CCNL vigenti "coprivano" 7,4 milioni di lavoratori dipendenti (alcuni dei contratti scaduti sono stati intanto rinnovati; anche se non tutti, considerato che a fine 2001 i lavoratori "coperti" erano 11 milioni). In attesa di rinnovo restano, quindi, il 37,8% dei CCNL.

Le **retribuzioni contrattuali** orarie, proiettate in media annua in base all'applicazione dei contratti in vigore a fine settembre, registrano un aumento del 2,5%, superiore a quello del tasso di inflazione programmata (1,7%), ma non a quello reale. Più di metà dell'aumento (l'1,4%) è imputabile a miglioramenti previsti per il 2002, il resto alla dinamica del 2001.

I **conflitti di lavoro**, nel periodo gennaio-settembre 2002 vedono 25,4 milioni di ore "perdute", +470% rispetto allo stesso periodo del 2001, il 90% delle quali dovute a vertenze formalmente estranee, ma in realtà legatissime, al rapporto di lavoro (gli scioperi prima unitari, poi da parte della CGIL contro la riforma dell'art.18).

Rimangono deboli, peraltro, la domanda interna e, in particolare i consumi delle famiglie. Le **vendite** del commercio **al dettaglio** per il mese di agosto (ultimo dato disponibile) registrano una variazione tendenziale dell'1%. Tale dato è, in valore, preoccupante.

I dati sull'inflazione, confermati definitivamente a metà novembre, dicono che l'indice nazionale sale, rispetto al settembre di un anno fa, a +2,8%. Un dato di conferma che da noi cresce più di quanto cresca

nei paesi europei (tasso medio 2,3%). Rimangono i problemi dell'effetto del rallentamento economico sul **rapporto deficit/PIL**. Sono problemi condivisi con gli altri paesi più importanti dell'area euro. E che rendono, naturalmente, più rigido il confronto/scontro sulla manovra che, quasi universalmente criticata, è in revisione cammin facendo...

## 2. Tendenze congiunturali internazionali

### Europa

Aumentano i segnali di **debolezza economica**, diffusa un po' in tutta l'Unione. La produzione industriale media rallenta, nei dodici mesi fino ad agosto, dello 0,8%. Si riducono di molto le importazioni dal resto del mondo proprio a causa di una *fiacca* generalizzata.

Cala dappertutto la **fiducia** dei consumatori e delle imprese, ma resta una crescita media non irrilevante nel 3° trimestre. Probabile, dunque, una graduale ripresa.

La **Germania** galleggia (forse +0,4% di PIL quest'anno), in **Francia** cade la spesa per consumi. L'**UNICE** (la **Confindustria europea**) dice che due terzi delle imprese industriali taglieranno l'occupazione quest'anno e parla di crescita anemica allo 0,9% e di una caduta che potrebbe ancora trasformarsi in vera e propria recessione.

Romano Prodi rende chiaro adesso quel che, evidentemente, pensava da tempo: "*l'idea di avere politiche economiche differenti è semplicemente folle*". Lo stesso Prodi dice che il **patto di stabilità** è uno strumento rigido perché era stato pensato e disegnato per altri tempi ed altri preoccupazioni e, dunque, è "*stupido*". Adesso, proponendo di flessibilizzarne un po' le cadenze, la Commissione ha cercato di renderlo un po' più intelligente. Ma avere insieme "*flessibilità e intelligenza*" presuppone un' "*autorità*" che, nell'Europa attuale, non ha (ancora) nessuno.

La Commissione europea ha proposto ed il Vertice UE riunito a Bruxelles alla fine - dopo diatribe accalorate sui costi - ha accettato di accogliere **nell'Unione 10 nuovi paesi** dell'ex Europa centrale ed orientale e, dai Balcani, anche la Slovenia nel 2004, se andranno a buon fine i negoziati con ognuno di loro, tutti ancora da portare a termine; e ha poi deciso di accogliere, nel 2007, alle stesse condizioni - sono più indietro, oggi - anche Bulgaria e Romania.

**Dopo il ri-referendum irlandese**, che adesso ha detto sì al trattato di Nizza, si può cercare di andare avanti. Era la seconda volta che il governo, dopo il no di un anno fa, richiama il popolo alle urne con la motivazione ufficiale che adesso era chiaro come il trattato non mettesse affatto a rischio la neutralità del paese.

Era solo una scusa, però, perché - Austria e Svezia stanno lì a dimostrarlo - la cosa era chiara anche prima. Ma adesso il 62% ha fatto vincere il sì.

### Stati Uniti

Rimane molto dubbia la **forza della ripresa**, per l'accumularsi di segnali e indici deprimenti; anche se il 3° trimestre ha registrato una crescita del 3,1% del tasso annuale.

Un mercato del lavoro che stenta a riprendersi (anzi, ad ottobre è leggermente peggiorato) e la volatilità estrema dei mercati finanziari **annacquano la fiducia** dei consumatori e delle imprese, la spesa per consumi, gli investimenti e le previsioni di nuove assunzioni.

Riemerge, come preoccupazione ormai critica, la **qualità del credito**, che in quantità è assai abbondante per imprese e consumatori. La **Fed** (..)riabbasserà presto (ma probabilmente non prima di gennaio) il tasso di sconto.

### Giappone

Il governo ha imposto l'alt alla pubblicazione del rapporto attesissimo dell'Agenzia dei servizi finanziari di nuova nomina, dando la netta impressione che i politici sono divisi sulla questione. Il punto è sempre lo stesso: si preferirà dare direttamente **soldi alle banche**, o piuttosto aumentare congruamente la massa monetaria e riflazionare, per questa via, un'economia immersa nella deflazione acuta? E' sempre **incerta** - e il più grave è che nessuno sembra in grado di fornire dati sicuri - la forza della **crescita effettiva del PIL** nel 3° trimestre.

### Mercati "emergenti"

Il **Brasile**, adesso che ha eletto "Lula" Presidente, ma non ha premiato il suo *Partito dei lavoratori* (anche se gli ha dato una maggioranza di centro-sinistra complessiva) dovrà fare i conti con la probabile vendetta dei mercati. Ora Luis Inácio Lula da Silva ha un compito difficile.

Con la linea economica del governo precedente il debito estero è esploso dal 29% del PIL nel 1994 al 61% di oggi e, grazie agli interessi pesanti ed elevati con cui il Brasile deve fare i conti, continua a crescere, rapidamente. Se Lula desse seguito non al proposito di agire responsabilmente, ma di seguire quella linea economica, è sicuro che quel debito estero non potrebbe mai essere pagato. Deve invece rinegoziarlo e il Brasile ha tutte le carte per farlo. Proprio per non fare la fine dell'**Argentina**, un altro paese potenzialmente ricchissimo, anche se meno del Brasile, che resta dannatamente a rischio di implosione sociale e politica.